

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 31 (2019)

Artikel: Il Museo di Yverdon e regione : tre secoli di pedagogia e valorizzazione del patrimonio culturale yverdonese
Autor: Sandoz, Corinne
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-917217>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 04.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il Museo di Yverdon e regione

Tre secoli di pedagogia e valorizzazione del patrimonio culturale yverdonese

Corinne Sandoz

Curatrice delle collezioni archeologiche Musée d'Yverdon et région - Yverdon-les-Bains

Con oltre 250 anni il *Musée d'Yverdon et région* (MY) è uno dei più antichi musei della Svizzera romanda¹. Oggi ospitato nel castello medievale di Yverdon, al centro della città e a qualche minuto a piedi dalla stazione ferroviaria, il MY è un museo territoriale che presenta la storia della città di Yverdon-les-Bains e del territorio circostante dall'età mesolitica a oggi, abbracciando dunque un periodo di oltre 8'000 anni.

In linea con la funzione già rivestita in precedenza dal castello, che era stato sede del centro del pedagogo Johann Heinrich Pestalozzi e poi delle scuole pubbliche di Yverdon, l'istituzione ha scopo pedagogico ma, allo stesso tempo, vuole porsi anche come spazio d'incontro e di scambio tra le diverse comunità di Yverdon e della regione yverdonese. Il messaggio dinamico che il MY vuole trasmettere sul passato, sul presente ma anche sul futuro, insieme all'importanza delle sue collezioni a livello regionale, nazionale e per certi aspetti internazionale, lo destina ad essere un punto di riferimento sia per la popolazione che per la comunità scientifica.

Genesi

È nell'Europa del Settecento, in pieno secolo dei lumi, che trova la sua origine il museo di Yverdon. Nel 1764 il pastore e geologo Elie Bertrand (1713-1797), uno degli illuministi svizzeri più illustri, fece dono alla Società Economica di Yverdon dei doppioni della sua collezione di minerali e fossili allo scopo di contribuire all'educazione dei suoi concittadini. Così, nell'ambito dello sviluppo della biblioteca della Società Economica, nacquero le prime collezioni del museo. A somiglianza di quanto accadde per altre istituzioni pubbliche dello stesso tipo nell'Europa del XVIII secolo, a Yverdon si venne così a formare un gabinetto di curiosità orientato sulle scienze naturali, per lo più destinato a un pubblico colto. Come i gabinetti di Basilea (fondato nel 1661),

Berna (1694), Ginevra (1725) e Losanna (1755), anche quello di Yverdon nei primi anni del XIX secolo si trasformò in museo (risulta già nominato come tale nel 1798). La prima collezione si arricchì velocemente con doni eterogenei (monete, medaglie, oggetti etnografici, antropologici e faunistici) e di diversa origine. Alla morte di Bertrand, la totalità del suo celebre gabinetto di storia naturale venne dato in legato alla Società, diventata nel frattempo Società Letteraria, contribuendo ad accrescere la notorietà del gabinetto.

Il successivo sviluppo del museo è fortemente influenzato dalla personalità dei curatori succedutisi alla sua guida. Già negli ultimi decenni del XIX secolo il museo estese i suoi interessi al territorio: le collezioni si arricchirono infatti dei materiali rinvenuti durante le ricerche archeologiche effettuate a Yverdon (presso il *castrum* e in località Pré de la Cure) e nei dintorni (siti palafitticoli di Corcelettes e Concise sulle sponde del lago di Neuchâtel) dall'allora curatore del museo Louis Rochat (1824-1882), insegnante di scienze naturali al collegio di Yverdon. Rochat cercò anche di rendere le collezioni più accessibili non solo agli studiosi ma anche al pubblico in generale. A questo scopo elaborò un nuovo inventario e rinnovò la disposizione delle vetrine in modo da includere numerosi oggetti preistorici restituiti dalle scoperte di quegli anni.

Una nuova tappa nello sviluppo del museo si ebbe grazie a John Landry (1849-1926), ingegnere-architetto, appassionato di storia locale, deputato liberale al Gran Consiglio del Canton Vaud dal 1893 e sindaco di Yverdon dal 1906 al 1909. Il museo fu appoggiato dalle autorità cittadine, divenute consapevoli del suo valore. Il 9 luglio 1899 il museo traslocò dall'edificio della biblioteca al nuovo collegio della Piazza d'Armi. Le collezioni di archeologia e storia furono esposte in una sala, mentre in una seconda furono accolte quelle di storia naturale ed etnografia. A queste si aggiunse

sia lo spettacolare corredo della mummia del sacerdote Nes-Shou (epoca ptolemaica, 200 a.C. ca.), arrivata a Yverdon nel 1898 come dono dell'ingegnere yverdonese Edwin Simond (1856-1911), che lo ricevette dal *khedivè* in ringraziamento dei suoi numerosi servizi in Egitto, sia una serie di oggetti amerindi riportati da cittadini di Yverdon, tra cui probabilmente Sir Frédéric Haldimand (1718-1791), governatore generale del Canada. Alla sua inaugurazione il nuovo museo risultava depositario di circa 11'000 oggetti, una quantità notevole per un museo di biblioteca.

Un museo territoriale depositario della storia locale

Fin dall'inizio del XX secolo, l'interesse per la storia locale divenne elemento centrale dell'identità del museo. Ulteriori iniziative in questo senso furono intraprese da Paul Jomini (1873-1929), insegnante di storia naturale a Yverdon, curatore dal 1901. Jomini si impegnò a completare la collezione di storia con l'aiuto della popolazione, i cui doni arricchirono tra l'altro la raccolta delle testimonianze della vita quotidiana, ma anche della storia culturale e artistica del nord vodese. Il museo prese inoltre parte attiva allo scavo del *castrum* tardoadattico (1903 e 1906) sotto la direzione dell'archeologo cantonale Albert Naef. A seguito delle scoperte effettuate nel 1903 e in linea con la volontà di sviluppare l'istituzione nella direzione della conservazione del

patrimonio locale, fu deciso di trasferire il museo a una società indipendente da quella della Biblioteca pubblica, prima Società Letteraria.

Il 29 febbraio 1904 nacque la Società del Museo d'Yverdon, con John Landry alla presidenza. Nel 1923 furono aggiunte al nome della Società le parole "Vecchio Yverdon". Nel 1953 l'istituzione acquisì lo status di "museo riconosciuto come ufficiale" dal Canton Vaud. Come tale è da allora depositario dei materiali archeologici d'età romana dell'antico distretto d'Yverdon nonché dei reperti di tutti i periodi pertinenti alla zona d'Yverdon (Yverdon-les-Bains e Cheseaux-Noréaz). Dal 1983 le collezioni sono classificate come d'importanza "A" presso l'inventario nazionale (Protezione dei Beni Culturali – PBC).

Data la sua rilevanza, fu del tutto naturale che il museo si trasferisse nel castello medievale di Pietro di Savoia (XIII secolo), situato al centro del nucleo storico, in piazza Pestalozzi (fig. 1). La nuova sede fu inaugurata il 15 marzo 1915. L'esposizione si articolava su tre sale che presentavano la storia locale dalla Preistoria all'epoca moderna, mentre le collezioni di storia naturale e di etnografia furono spostate nei depositi. La sezione relativa alla fauna locale venne poi esposta nel 1928, mentre le collezioni di etnografia avrebbero integrato parzialmente il percorso museale nel 1965. Nell'immediato dopoguerra Léon Michaud (1879-1973), curatore delle collezioni di archeologia e storia, ottenne

1 Il castello medievale di Pietro di Savoia, scrigno del Museo di Yverdon e regione dal 1915.
(foto Musée d'Yverdon et région, T. Porchet , www.image21.ch)



nuove sale di esposizione e curò diverse mostre, tra cui quelle sulle ferrovie, sulla posta, sulla navigazione, sul secolo d'oro di Yverdon e ancora sui mobili yverdonesi. La popolazione, invitata a seguire conferenze e visite guidate, contribuì alla vitalità del museo.

La prosecuzione degli scavi e gli importanti rinvenimenti nel territorio – come quelli relativi ai villaggi palafitticoli dell'avenue des Sports a Yverdon e della baia di Clendy negli anni '80 del XX secolo – restituirono materiale del Neolitico e dell'età del Bronzo e permisero di completare le conoscenze sulla Preistoria regionale. Questi e altri siti del litorale del lago di Neuchâtel fanno parte dei 111 siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino (tra cui 56 in Svizzera), iscritti dal 2011 nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. Il Museo di Yverdon è di conseguenza riconosciuto come centro di competenze sui siti palafitticoli.

Nel 1971 e nel 1984 le eccezionali scoperte a Yverdon di due imbarcazioni galloromane influirono di nuovo direttamente sul discorso museale. Così, all'inizio degli anni '90, fu progettato un nuovo spazio dedicato alla navigazione allo scopo di mettere in risalto le imbarcazioni recuperate, una delle quali non trova confronti altrove quanto a tecnica costruttiva impiegata (fig. 2). Dagli anni '90 gli scavi archeologici a Yverdon si sono

moltiplicati. I nuovi reperti hanno permesso di documentare l'*oppidum* celtico e il *murus gallicus* di Gressy-Sermuz (50 a.C.), il *vicus* galloromano di *Eburodunum* con le connesse attività artigianali tra cui quella del vasaio *Lucius Aemilius Faustus*, il *castrum* tardoantico e la necropoli con oltre 300 inumazioni di Pré de la Cure, che copre un arco cronologico compreso tra il IV e il VII secolo d.C. e documenta la presenza di una comunità di Burgundi. Nello stesso periodo i numerosi scavi nei dintorni hanno riportato alla luce, tra l'altro, i santuari galloromani d'Ursins e le ricche ville romane d'Yvonand (fig. 3) e di Pomy-Cuarny (fig. 4).

Tra volontari e professionisti: una forma partecipativa

Con il crescere delle attività del museo, dal 1945 la partecipazione dei volontari si è fatta sempre più rilevante. Tra questi una delle figure più note rimane quella di Rodolphe Kasser (1927-2013), yverdonese e professore di copto all'Università di Ginevra, fondatore del Gruppo d'Archeologia Yverdonese (GAY, poi GrArYv), nato con lo scopo di sensibilizzare la popolazione all'archeologia locale e coinvolgerla nelle ricerche sul terreno.

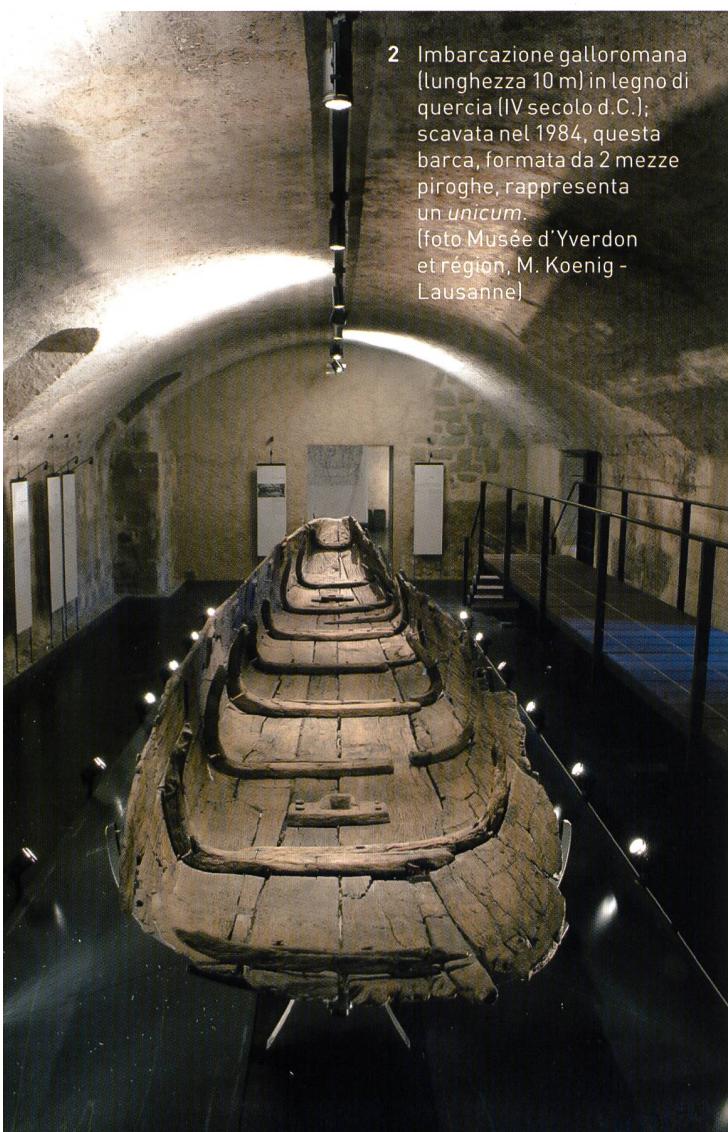
Lo sviluppo dell'istituzione ha richiesto con il tempo una congrua dotazione di personale tecnico e scientifico. Nel 1975 fu creato un posto di ausiliario remunerato, tenuto fino al 1992 dalla progettista grafica Denise Cornamusaz. Nel 1992 la funzione di curatrice-assistente venne assunta dall'archeologa France Terrier, divenuta poi curatrice e, nel 2008, direttrice-curatrice. Terrier ha curato l'allestimento delle sale destinate alle imbarcazioni e ha avviato mostre e attività didattiche, che hanno dato nuovo dinamismo al museo. Dal 2001 il museo si dota man mano di personale supplementare (amministratore, tecnico, assistente, curatore).

Dal 1998, con la nomina dello storico Daniel de Raemy alla presidenza dalla Società del Museo, il MY ha riorientato la sua missione esclusivamente verso l'archeologia e la storia regionale; le collezioni di scienze naturali, pur rimanendo di proprietà della Società, sono state affidate ai musei cantonali (zoologia, mineralogia). Le collezioni di egittologia ed etnologia sono invece conservate nel museo come parte della storia yverdonese. Allo stesso tempo sono state intraprese attività fondamentali per la modernizzazione del MY, quali l'informatizzazione dell'inventario e il rinnovo delle sale di esposizione.

Per rispondere alle costanti esigenze di crescita del museo, che ormai superavano le risorse della Società, quest'ultima è stata sciolta. Al suo posto, il 30 giugno 2001, è stata creata la Fondazione del Museo di Yverdon, organo ormai responsabile del suo funzionamento, e l'Associazione degli Amici del Museo di Yverdon (AMY), con la missione di sostenere le attività del museo.

Negli ultimi 25 anni le collezioni di storia si sono ac-

2 Imbarcazione galloromana (lunghezza 10 m) in legno di quercia (IV secolo d.C.); scavata nel 1984, questa barca, formata da 2 mezze piroghe, rappresenta un *unicum*. (foto Musée d'Yverdon et région, M. Koenig - Lausanne)





3

cresciute grazie a nuovi doni e all'acquisizione di importanti fondi iconografici, come le fotografie dei secoli XIX e XX (fondi Joseph Centurier, Théophile Benner e Jean Perusset). La crescita costante delle collezioni del MY ha reso necessaria la dotazione di un deposito adatto alla conservazione dei reperti particolari. Dal 2009 il MY condivide con l'Archivio della Città di Yverdon e la Maison d'Ailleurs un deposito per le collezioni di storia e di etnografia. Dal 2016 la Città di Yverdon affitta per il MY un deposito destinato alle collezioni di archeologia, prima conservate in luoghi non idonei o in depositi sparsi nel Canton Vaud e a Berna. L'allestimento del nuovo deposito, finanziato da patrocinanti e inaugurato nel 2018, permetterà di raggruppare e di conservare in modo ottimale sia le vecchie collezioni d'archeologia del MY sia quelle affidate dal Cantone sia, infine, quelle di egittologia. Questo deposito, fondamentale per il lavoro dei curatori del museo, renderà possibile il rinnovo degli oggetti esposti, costituirà un luogo di ricerca per gli studiosi e puntualmente uno spazio pedagogico e di mediazione per le scuole e per il pubblico, integrando così alle sue primarie funzioni di conservazione una dimensione partecipativa.



4

- 3** Veduta generale della sala 'Dai Celti ai Burgundi'; in primo piano, reperti della villa di Yvonand.
4 Strumenti di ferro rinvenuti nella villa romana agricola di Pomy-Cuarny (II-III secolo d.C.).

(foto Musée d'Yverdon et région, Fibbi-Aeppli - Grandson)

5 Statua lignea di età celtica (50 a.C.).

Fino ad oggi solo tre altre statue di questo tipo sono state rinvenute in Svizzera.

(foto Musée d'Yverdon et région, Fibbi-Aeppli - Grandson)

6 Inginocchiatoio stile Napoleone III, lavorazione in legno tipica d'Yverdon (1850-1860).

(foto Musée d'Yverdon et région, L. Decoppet - Yverdon-les-Bains)



5

Oggi: il museo guarda al futuro

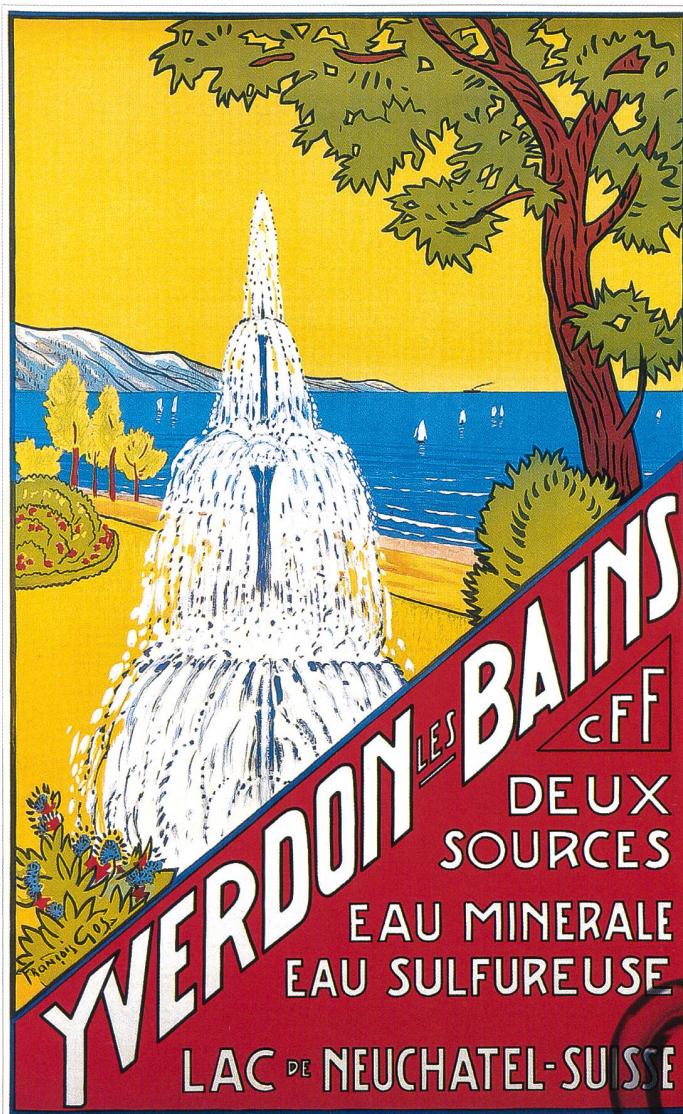
Delle migliaia di oggetti conservati dal museo solo una piccola percentuale è esposta nelle sale del castello. Nel percorso espositivo, dove gli allestimenti richiamano il paesaggio, si procede dal Neolitico all'età contemporanea, passando attraverso le età del Bronzo e del Ferro (fig. 5), l'epoca romana, quella tardoantica e altomedievale, il Medioevo, il Rinascimento, i ricchi secoli XVIII e XIX segnati dallo sviluppo della città termale (figg. 7 e 8) e dalla nascita dell'industrializzazione, ulteriormente affermatasi nel corso del XX secolo. Un tuffo in una storia avvincente popolata da personaggi illustri – come Fortunato Bartolomeo de Felice (1723-1789), autore dell'*Encyclopédie* di Yverdon, il celebre pedagogo Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827) e tanti altri



6

che hanno lasciato testimonianza del loro passaggio – spiegata nel museo da oggetti di vario genere. Mobili del peculiare stile Yverdon (fig. 6), vasellame, stufe, strumenti scientifici, oggetti preziosi e d'uso quotidiano, artigianato locale e prodotti delle industrie yverdonesi Paillard, Leclanché e Vautier, questi materiali documentano nel loro insieme pratiche, usanze, tradizioni di arti e tecniche, economiche e sociali, contribuendo a illustrare la vita della città e della regione di Yverdon e, allo stesso tempo, a portare lo sguardo verso il futuro.

La missione del MY è la conservazione, la gestione e la valorizzazione del patrimonio materiale della città e della regione di Yverdon. Il museo, tramite mostre, pubblicazioni e animazioni pedagogiche, diffonde e mette in valore



7

7 Locandina promozionale delle Terme d'Yverdon, François Gros, 1925.

8 Tazza graduata per le cure termali dalle Terme d'Yverdon (inizio XX secolo).

[foto Musée d'Yverdon et région, Fibbi-Aeppli - Grandson]

presso il pubblico questo cospicuo patrimonio, ponendosi allo stesso tempo come centro di ricerca e di documentazione a disposizione di ricercatori, studenti, scolari e, più in generale, delle persone che ne fanno richiesta.

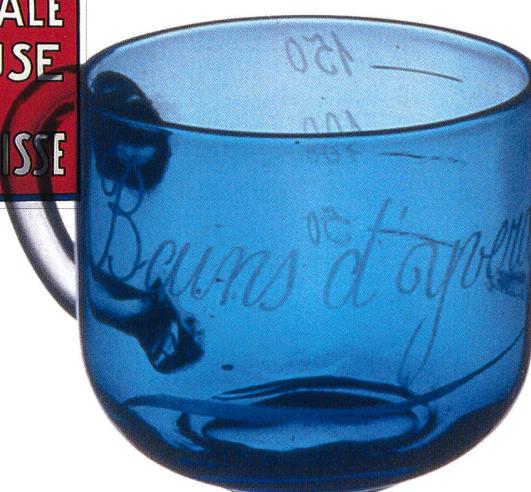
Per rimanere un punto di riferimento e rispondere alle aspettative del pubblico, il MY ha intrapreso una profonda riflessione sul suo futuro e sul suo ruolo presso la popolazione della regione ma anche più in generale presso la più vasta platea dei possibili utenti, che si auspica di poter interessare sempre più alle proprie attività. In questo senso, è in corso un progetto scientifico e culturale (PSC) che dovrebbe segnare una nuova tappa nello sviluppo dell'istituzione.

Musée d'Yverdon et région

Le Château
CP 968
CH - 1401 Yverdon-les-Bains
Tel. +41 (0)24 425 93 10

www.musee-yverdon-region.ch
facebook: musée d'Yverdon et région

Martedì-domenica
13.00-17.00 ottobre-maggio
11.00-17.00 giugno-settembre



8

BIBLIOGRAFIA

BALDI R. – KOBI V. 2018, *Yverdon et son musée. 250 ans d'histoire*, Golion.

BALDI R. – KOBI V. – TERRIER F. 2015, *La longue histoire du Musée d'Yverdon et région au fil des découvertes archéologiques*, "Archeologia Svizzera", 38.1, pp. 4-15.

NOTE

1. Il presente testo è basato sui lavori di Rossella Baldi, Valérie Kobi e France Terrier.